LETTERA
DI
BARTOLOMEO CORTE

Al Dottissimo, ed Eruditissimo Signore

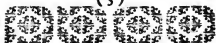
GIUSEPPE ANTONIO SASSI

BIBLIOTECARIO DELL' INSIGNE BIBLIOTECA AMBROGIANA.

IN MILANO, MDCCXXIX.

Nella Stampa degli Eredi di Domenico Bellagatta.

Con licenza de' Superiori.

Remove à te os pravum, &
detrahentia labia ſint
procul à te.
Proverb. cap. 4. num. 24.

Amico Letteratissimo.

DOpo l'avviso datovi, che m'era capitato il libricciuolo intitolato: *Lettera di Amarini Mastricolla Francese* &c., indiritto a voi, cui non era noto il soggetto, occultato sotto nome anagramatico, nè l'impiego suo, e che mostraste altresì spiacimento, che avesse lo Scrittore aggùzzata la penna a ferire la persona di un Prelato degnissimo, allorchè avrebbe dovuto attenersi ad una mode-

ſta confutazione, ſe diviſava, che vi poteſſe aver luogo, avendo io conoſciuto il voſtro deſiderio d'aver qualche informazione intorno all'avverſario maſcherato, mi ſono preſo il carico di brievemente ſoddisfare la voſtra ragionevole curioſità, ed inſieme di fare alcune rifleſſioni ſul diſguſtoſo libello, ſpinto dalla venerazione, da me ſempre profeſſata verſo la Gerarchia Eccleſiaſtica, e dalla mia affinità coll'offeſo Prelato, da voi tanto conoſciuto, e ſtimato.

Il Sig. Amarini Maſtricolla, Franceſe, però di Converſano, è un ſemplice Eccleſiaſtico, che da molti anni fa la profeſſione

d'A-

d'Agente nella Curia di Roma. Il motivo della pungentiſſima lettera può ragionevolmente crederſi ſia ſtato, più che l'amore della verità, il dolore d'una lite perdùta in materia beneficiale, per ſentenza riportata dalla Curia di Converſano. Così la ſua facilità, che il motivo allegato, l'hanno traboccato in una biaſimevole debolezza, di cui voglio crederlo già pentito, e pel'carattere ſuo, e per eſſere ſuddito di quel Veſcovo, ricordevole di quanto viene eſpreſſo dal Giuſſani nella vita del glorioſo S. Carlo, * che il Demonio per introdurre l'ereſia procura prima di mettere in diſcredito i

Lib. 5. cap. 7.

Vescovi. Comincia, come sapete, la sua introduzione con un carattere piano, e sincero, confessandosi *di corta supellettile* per avanzarsi alla critica dell'Opera di Monsignore, dicendola *stimabile per la fatica impiegatavi dal Prelato, quale in una simile materia ha scritto tutto quel, che si poteva scrivere, per provare dialeticamente l'assunto;* ma subito dal suo trasporto è spinto in contradizione, dicendo * *essere suo sentimento, che l'assunto, preso da Monsignore, sia altrettanto vietato, che inutile: non abbia prove sufficienti, e sia scritto con una frase più tosto di Girolamo Loredano nelle bizzarie aca-*

pag. 4.

ca-

cademiche, che di un Vescovo nel Santuario; confondendosegli forse la memoria con la lettura *de successi differenti* pubblicati dal Vescovo di Belley.

Questa sua confusione s'avanza poi in totale disordine di mente, mentre, dovendo impugnare l'asserita vicinanza del Giudizio Universale, entra con un erudizione fuor di proposito, * cioè che nel fine del sesto secolo Eutichio Patriarca di Costantinopoli intendeva dover seguire la resurrezione della carne in globi aerei, ma che convinto da S. Gregorio si ravvidde, dicendo: *Confiteor, quia omnes in hac carne resurgemus*. Così pu-

pag. 4.

re quella degl'Etnici Areopagiti, portata acconciamente da Monſignore, *pag.* 14., egli ſe la fa ſua, ſenza veruna relazione all'aſſunto intrapreſo, non avendo che fare l'incredulità di que' Gentili, intorno la reſurrezione della carne predicata da S. Paolo, coll' approſſimamento di quel giorno, tanto inculcato dalla divina ſcrittura. A queſta ſua ſtravagante introduzione corriſponde tutto il proſeguimento del diſcorſo ſuo, il quale pagina per pagina anderò eſaminando, acciocchè meglio voi poſſiate diviſare il diſordine di quella mente, che lo ha ſenza ragione alcuna, e riſpetto pubblicato, diſ-

ſimu-

ſimulando ogni riſpoſta, datà già da Monſignore nell' opera ſua a' medeſimi obbietti. Due prove vuol ſoſtenere l'oppoſitore nel ſuo libello, la prima che *l'aſſunto di Monſignore ſia vietato*; la ſeconda, *che ſia inutile*.

Per venire a capo della prima adduce il teſto Evangelico * *de die autem illo, vel hora nemo ſcit, neque Angeli in Cœlo, neque filius, niſi Pater*, ed abbenchè Monſignore nel ſuo diſcorſo quinto, dal foglio 162. in avanti, abbia ſaviamente, ed abbondantemente riſpoſto a quanto mai poſſa opporſi in ſimile propoſito, tuttavia il Sig. Maſtricolla vuol far guerra con armi

Marc. cap. 17.

mi

mi ſpuntate, facendo ſolamente la repetizione del Sagro Teſto, e nulla opponendo alle mentovate riſpoſte; mà che poteva egli opporre? Se il Prelato ha diſcorſo della vicinanza del Giudizio, ſenza diſegnare tempo prefiſſo, nè anno, nè giorno, nè ora, come manifeſtamente conſta nel ſuo trattato, oltre la replicata ſua proteſta, maſſimamente nel citato diſcorſo quinto pag. 162., non vedo che forza poſſa avere la replicazione del Teſto fatta dall' oppoſitore; anzi ſe tanti dottiſſimi, e ſanti uomini anno eſpoſta queſta teſi, o queſtione tanti ſecoli prima di Monſignor Veſcovo, chiaro ſi ſcorge, che

con

con molto più di ragione poteva ben esso sostenere la mentovata vicinanza, per essevi tanti secoli meno, quanti ne sono di già trascorsi da essi a lui.

Alla pagina quinta insiste l'oppositore, e dice, *che molti Santi Padri, e Dottori pare, che abbiano voluto introdursi con distinta curiosità ad un sì ristretto secreto, e particolarmente S. Vincenzo Ferrerio, quale scrisse a Benedetto XIII. Antipapa: Antichristum in limine esse, cujus ortum jam inde à novem annis ipse à quodam Heræmita didicerat: come nota il P. Calmet nel Dizionario Istorico verb. Antichristus; ma qual credenza abbiano*

me-

meritata dopo riuscite ingannevoli le predizioni, mi riporto al discernimento de savj.

Io dovrei imputare a malizia un tal modo di scrivere, vedendo citato un Dizionario Istorico, che per ora non vuò riconoscere, contro la vita del gran S. Vincenzo Ferrerio, che ci rende informati diversamente, se non sapessi, che questa è la prattica di chi vuole scrivere con poca fatica, di valersi de repertorj tal volta fallaci, più tosto che de i Testi autentici. In fatti non sò capire come un Santo, tanto saggio, miracoloso, e profetico, si volesse abbandonare alla credenza d'un anonimo Eremita, e scri-

scrivere una lettera, che non vien registrata, ad un Antipapa, che forse poteva fingerla; che che sia di ciò, noi leggiamo nella storia del Santo tutt'altro, che questa inezia, la quale molto detrae, a mio parere, al credito del medesimo Santo, tanto più con la glosa dell' oppositore, valendosi del termine *di predizioni ingannevoli*.

Ecco adunque le parole stesse della storia registrate al capo XV. di essa. * *Volle Iddio in questa Città; (cioè di Salamanca), che viene detta la madre delle scienze, accreditare la dottrina di Vincenzo con segnalatissimo miracolo, che valse anche a*

con-

* Vita di S. Vincenzo Ferrerio Cremona nella Stamperia di Pietro Richbini 1719.

confondere, e convincere i suoi emoli, de' quali alcuno fu in Salamanca. Predicava egli un dì sul monte oliveto, (così si chiama un luogo eminente nella Città medesima) il giudizio finale, alla presenza non solo di numerosissimo Popolo, ma di molta gente dotta, della quale abbonda quella Università; e dopo aver dette le parole dell' Angiolo dell' Apocalisse * Temete Iddio, e date a lui onore, perchè viene l'ora del suo giudizio, *fermossi alquanto sospeso, e come rapito in estasi; indi quasi risvegliato aggiunse, che l' Angiolo, di cui parlava S. Giovanni, s'intendeva di Lui stesso, e che egli era questo Angiolo dell'*

Apocalips fr. cap. 13. B. n. 7. Timete Dominum, & date illi honorem quia venit hora Judicii ejus.

dell' Apocalisse. La novità della proposizione parve sì strana agli auditori, che cagionò tra medesimi non ordinario movimento, e bisbiglio. Avvedutosene il Santo: Acquietatevi in grazia, disse loro, che darò un testimonio di questa verità: troverete vicino alla porta di S. Paolo una Donna morta, e quella quì porterete, ed ella vi dirà quale io sia. Inquietaronsi ancora maggiormente gli adunati di questa altra proposizione, e tuttavolta ubbidirono, e immantinente fecero, alla presenza di lui, portare il cadavere. Allora Vincenzo; alzati (pronunciò ad alta voce) nel nome del Signore, e dì, adesso che puoi parlare,

se

ſe io ſia l' Angelo dell' Appocaliſ-ſe, che predica l'ultimo univerſale giudizio: sì voi ſiete quello, riſ-poſe la riſorta donna, che ſi era alzata ſul feretro, sì voi ſiete quello appunto. Poſe poi egli in arbitrio a lei ò il tornare a morire, ò rimaner in vita, ed avendo eletto di vivere, rimaſe al mondo per molti anni; ma reſtarono ad un tempo ſteſſo molto confuſi i ſuoi Emoli, che ſu queſto fondamento avevano meditato di movergli una fiera guerra, chiedendogli perdono.

Un fatto sì grande, e ſtrepitoſo, autenticato con uno ſtupendo miracolo, come potrà mai chiamarſi una predizione ingan-

ne-

nevole? ma, se l'Oppositore ha trattato così un Santo di tanto merito, e venerazione, non mi stupisco più del modo, con cui tratta il proprio Prelato.

Mi piace scegliere, ed aggiugnere tre testimonj della predicazione di S. Vincenzo intorno alla vicinanza del Giudizio, e sono Pio II., che nella Bolla della Canonicazione così si esprime. *Divinæ providentiæ altitudo Vincentium Valentinum Ordinis Prędicatorum tempore opportuno transmisit, ut in omnes gentes, tribus, & linguas, populos, & nationes verba salutis diffunderet, Regnum Dei, diemque Judicii appropinquare ostenderet, &*

 eter-

eternæ vitæ semitam demonstraret.

L'Abulense poi * *sufficiebat nobis indignis, qui volumus corripi de peccatis, illius Angeli perspicua, ac prælucida sententia Sancti Confessoris Domini Vincentii, qui voce sonora, utpotè organo divinæ legationis, piè fulgens, ista mundo palàm sæpissimè evangelizavit, ac districti Juditii sententias superni, interminavit.*

* In opusc. contra Cleric. concub. conclus. 14.

E Cornelio a Lapide: *Sanctus Vincentius Ferrerius spiritu apostolico concionabundus adiit Hispaniam, Italiam, Britaniam, Flandriam, Angliam, Scotiam, Hyberniam: nec tantum urbes*

ma-

majores, sed ubique Villas, & Pagos Christi exemplo circumiens, ac prædicans: Pœnitentiam agite, appropinquavit enim Regnum Cœlorum.

In ſentenza dell' Oppoſitore dovrebbe la Vita del Santo eſſere ſottopoſta alla cenſura, e corretta, ovvero proibita.

Avrà fatto male un sì gran Pontefice, come Pio II., a giudicare ordinata dalla Providenza Divina l'intimazione della vicinanza del Giudizio, ed avranno altamente pregiudicato non meno alla chiarezza del loro nome, che al lor buon ſenno l'Abulenſe, e l'A Lapide in eſaltar con encomj ciò,

che era sol degno di biasimi. In fatti sarebbe andata assai male pel Santo la di lui Causa, se avesse dovuto agitarsi come le Forensi da alcuni fra Curiali, che non si recano a scrupolo nè bugie, nè violenze, per ottenere l'intento giusta quell' empio consiglio riferito a perpetua infamia dal nostro Maggi.

E difendete pur le vostre liti
Co' sollecismi, impertinenze, ed oro.

Giacchè però non è questa Causa da Foro, nè tocca al Sig. Mastricolla a far il Censore de libri, sappia egli nulladimeno, che il suo libello in cambio è sottoposto alla proibizione, non so-

solamente per li motivi di già mentovati, ma per le regole del Sacro Santo Concilio di Trento, apposte all' Indice de libri proibiti sotto l'instruzione di Clemente VIII. al titolo *de impressione librorum* par. 1., ove si legge: *nullus liber imposterum excudatur, qui non in fronte nomen, cognomen, & patriam præferat Auctoris. Quod si de Auctore non constet, aut justam aliquam ob causam, tacito ejus nomine, Episcopo, & Inquisitori liber edi posse videatur nomen illius omnino describatur, qui librum examinaverit, atque approbaverit.*

E qual Vescovo mai, o Inquisitore averebbe approvato un

libello contumelioso, e contro d'un altro Vescovo? Immaginatevelo voi! nessuno, e per questo se ne va col nome mascherato, senza sottoscrizione d'alcuno, spacciando la data da Roma con la clausola, irregolarmente supposta dallo Stampatore, *con licenza de' Superiori.*

Passiamo avanti giacchè l'Oppositore s'arma coll' avvertimento di S. Paolo ad Thessalonic. Epist. 2. cap. 2. num. 1. * *Rogamus autem vos fratres, per adventum Domini nostri Jesu Christi, & nostræ congregationis in ipsum, ut non citò moveamini, à vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermo-*

pag. 5.

monem, neque per epiſtolam, tanquam per nos miſſam, quaſi inſtet dies Domini, neque vos ſeducat ullo modo.

Quanto ſia ingiuſta l'applicazione lo dimoſtra il teſto medeſimo col *quaſi inſtet dies Domini*, e di più il titolo del capo ſteſſo *de die Domini monet ne credant ſeductoribus*, mentre non sò comprendere come Monſignor di Converſano abbia parlato di queſta forma, che gli convenga il termine di ſeduttore, che verrebbe a colpire anche S. Vincenzo Ferrerio, ed altri Santi Padri, e Dottori già da lui confeſſati, ed ammeſſi.

Queſto è un abuſare a mio

parere del ſacro Teſto in offeſa del ſuo Superiore , ed in taccia del veneratiſſimo Santo , e degli altri degni di tutta la venerazione.

Se poi l'Oppoſitore penſa di farſi forte ſul Iſtoria del Concilio Tridentino , riportata da Monſignor Battaglia nella ſua compendioſa raccolta univerſale, oh quanto s'inganna! mentre ſubito ſi vede a prima occhiata la mala applicazione, che egli fa del fatto di Florenzio Veſcovo, condannato, com'egli dice, nel medeſimo Concilio, al propoſito di Monſignor di Converſano; anzi pare, ch'egli l'abbia addotto a ſolo fine di

calunniarlo, e come fa espressamente alla pag. 8. per uomo vano, studioso delle novità, ed arrogante, giusto il mentovato Florenzio. Compiacetevi d'osservare, se un semplice Ecclesiastico può far di peggio con il suo Vescovo?

Non ostante, che voi abbiate sotto gli occhi la lettera del Sig. Mastricolla, mi piace di avvertire nel racconto di Monsignor Battaglini da esso citato, tanto la sua mala applicazione, quanto l'insulto d'attribuire al Prelato indegnamente i titoli dati a Florenzio nella supposta condannazione fatta dal memorato Concilio.

Di-

Dice dunque il Collettore, che, *Florenzio Vescovo di Firenze cominciò a pubblicare esser venuto l'Anticristo, e verificarsi appuntino ciò, che erasi dalle sagre Scritture profetizzato sopra di lui*. Oh vedete se si conforma bene questo fatto coll'assunto di Monsignore di Conversano, il quale pretende di dimostrare altra cosa, che l'avvicinamento del Giudizio Universale. *e fattosi diligentissimo esame di ciò, che poteva aver mosso Florenzio a divulgar l'errore sudetto, si rinvenne la sua vanità ambiziosa per l'autrice del male, mentre per ismoderata cupidità di farsi autore di una gran cosa, l'avea di-*

divulgata, *per lo che fu censurato per quello ch' egli era*, *cioè per uomo vano*, *studioso delle novità*, *ed arrogante*. Ne contentandosi di far' un paragone aperto, e violento, dubitando forse di non essere inteso abbastanza, soggiugne alla pag. 8., senza ribrezzo, *trasportato Monsignor Meda da quella stessa vana passione di Florenzio*. Se il Sig. Mastricolla avesse migliore cognizione de' Concilj, saprebbe, che il Concilio Fiorentino del 1105., cui ricorre, per potere dalla condannagione di Fiorenzo, che nella storia sagra vien chiamato Fluenzio, trarre argomento di condannare Monsignore, non si

può

può cavar forza alcuna per favorire la ſua intenzione, poichè gli ſarebbe noto avere ſcritto Pandolfo *in vita Paſchalis Secundi*, che non è ſtato Fluenzio aſſolutamente condannato: mentre *nec Concilium finem*, *nec diſputatio deliberationem habuit*, ſiccome atteſta Sabellico, fu meramente avvertito a deſiſtere di predicare con quella certezza l'Anticriſto già nato, mentre non aveva alcun ſodo fondamento di ciò fare.

Inſiſte più cavilloſamente contro il Prelato nella pag. 7., dove avendo di prima allegata la Bolla di Leone Decimo, *Tempus quoque præfixum &c.*, conſeſ-

fessando d'averla avvertita, e riconosciuta ancora Monsignor Vescovo, dice d'averne fatta una ben picciola menzione nel ventesimo, ed ultimo discorso pag. 733. quando doveva premetterla sul bel principio. Quale necessità vi fosse d'averla allegata più tosto nel principio, che nel fine, io non lo sò; pure se questa necessità la ripone in vedere, se sia permesso, ò nò lo scriverne, mi pare una sciocchezza, quando prima di stamparsi è stata da Superiori veduta, e permessa; cosa, che non può verificare della sua Scrittura: che poi Monsignore ne abbia fatta una ben piccola menzione, è fal-
so,

ſo, falſiſſimo, ed ogni uno lo può vedere, mentre vi ha impiegata una pagina, e mezza, che vale a dire aſſai più, che egli nella ſua accuſa, riſpondendo a tutte le obbiezioni, che ragionevolmente ſi poſſono fare, ſenza sfuggirla, come egli atteſta erroneamente.

Peggio poi è il vederlo di propria autorità far da interprete, e ſpiegare la Bolla Pontifizia a Monſignore, amplificando il ſenſo della medeſima, a miſura della ſua paſſione, non volendo, ò non ſapendo avvertire, che l'inibizione è relativa all' argomento, che s'intende di proibire, che ſe l'argomento è ſpiegato nelle

nelle parole ſeguenti: *Tempus quoque præfixum futurorum malorum*, ſi noti bene, *vel Antichriſti adventum, aut certum diem Judicii prædicare, vel aſſerere nequaquam præſumant*, tutte clauſole, che non entrano ne' Diſcorſi Predicabili di Monſignore, come mai vuole, che l'inibizione ſeguente gli appartenga? *inhibentes omnibus, & ſingulis, qui hoc opus aſſument, ne de cætero in ſermonibus ſuis publicis alia quæque futura ex literis ſacris conſtanter prædicare*. Non sò ſe l'Oppoſitore abbia ben avvertito il *conſtanter prædicare*, e che l'*aut alio quocumque modo tractanda aſſumant* venga eſpreſſo con par-

ticola

ticola di congiunzione ſeparativa intorno al modo, come a dire, ò in un modo, ò in un altro, ſia di predicare, ò di ſcrivere, ò di parlare, ma ſempre relativa all' argomento, ſotto tali condizioni interdetto, però mi rimetto a qualche trattato della ſignificazione delle voci, acciocchè ſi riconoſca, ſe l'*aut*, che ſpiega l'iſteſſo, che *vel*, poſſa ſignificare diverſamente in queſto luogo, altrimente doverebbe ancora eſſer' interdetta la predica del Giudizio Finale, giacchè l'Oppoſitore la giudica infruttuoſa, ed inutile.

Non contento poi dell' arbitraria ſua interpretazione paſſa al

al voto ſuo fiſcale; e con quai termini? eccoli eſpreſſi * *Quanto vagliano queſte ultime parole, è ben noto a Monſignor Meda, che è ſtato prima Curiale, che Teologo; e pure traſportato da quella ſteſſa vana paſſione di Florenzio ha compoſti due volumi, chiaramente da ſottoporſi alla cenſura di queſto Canone*. Ecco il voto riſolutivo, di cui ne adduce il fondamento ſeguente, *perchè in eſſi non contento di generali diſcorſi, ha voluto venire ad una quaſi deſignazione del tempo del giudizio univerſale*. Quante ſuppoſizioni erronee contengano queſte poche parole in tutto diſdicevoli al credito del buon Veſcovo, accon-

tentatevi, che ve lo dimostri. In primo luogo dice, che Monsignore è stato prima Curiale, che Teologo, per tacciarlo obliquamente di debolezza nelle cognizioni Teologiche; e pure tutto è detto a capriccio, credendo verisimilmente affidato su la bontà del Prelato, che non dovesse rispondere, nè mai immaginandosi, che fra tanti, che abborriscono somiglianti scritture in discredito de' Prelati, vi dovesse essere, chi maggiormente informato, avesse a confutarlo con la pura verità da confermarsi sempre, quando si voglia, da Testimonj notorj, e degni d'ogni fede. Tre di questi ne scielgo adef-

adesso per mostrar la calunnia. Due sono Monsignor Ordinario della nostra Metropolitana Francesco Girolamo, e voi che siete Bibliotecario di questa Insigne Biblioteca Ambrosiana, amendue saggi Fratelli, e Dottori di Sacra Teologia, e suggetti di quel tanto credito, che godete degnamente fra' Letterati; il terzo è il Reverendo Signor Francesco Curione Rettore della Parrocchia di S. Eusebio di questa Città, Dottore pure di Teologia, suggetto anch'egli di gran sapere. Tutti e tre vi trovaste insieme nell' insigne e famoso Seminario, (eretto, e stabilito dal nostro glorioso S. Car-

lo) in tempo appunto della Carriera ne' studj Teologici di Monsignor Meda nel mentovato Seminario; la onde voi stesso, e gli altri nominati, potete a tutt'ora far piena fede, ed attestare quanto fosse riuscito eccellente in questa facoltà, nella quale ottenne la laurea, come in seguito quella d'amendue le leggi, con tanto plauso, che meritò d'essere scielto, ed eletto da suo Zio, Monsignor Settala Vescovo di Cremona, per suo Vicario Generale, da dove passò a Spoleti col medesimo carattere, e da poi a Conversano creato Vescovo; ove di presente regge esemplarmente quella Chiesa. Da ciò vede-

dete, che credito si debba ad un tale Oppositore?

Passiamo avanti. Dice, * che, trasportato Monsignore da quella stessa vana passione di Florenzio, ha composti due Volumi: ed ecco due bugie, amendue da smentirsi col fatto. Contro la prima basta leggere, tra le proteste di Monsignore, poste in principio dell' opera, la terza, che dice così. *Tanto meno presumo d'arrogarmi veruna singolarità di spirito, o di lume profetico; ma l'unico oggetto egli è, fu, e sarà di giovare a molte anime bisognose di così rilevante considerazione; confermo di non esser' io altro, che mero Trattatista*

* pag. 8.

de rispettivi segni, e congbietture; l'indagazione, ed osservazione de quali trovo consigliata dal Divin Maestro, e praticata insieme nel tempo loro da' Santi Padri a benefizio comune, non quod nos prophætemus (mi spiegherò meglio nello stesso proposito col Boccadoro) indigni enim sumus; & quod quæ scripta sunt, in medio proferimus, & signa ostendimus. Se non basta questa protesta, ecco che nella quarta più espressamente si dichiara. *Nè tampoco aspetto, o pretendo premio, o gloria per simile fatica, quantunque unita a gravissime occupazioni del governo Ecclesiastico, e con poca salute. Quindi resto appieno soddisfatto nella*

nella sola speranza di qualche merito per lo sudetto buon fine, che Dio vede.

Vedrei ben volentieri, se al Signor Mastricolla dà l'animo, di protestare altrettanto, ed affermare di non avere scritto con altro fine, che retto, e puro, senza alcuna passione, *come Dio vede.*

E che no? ma almeno si vergogni della presunzione in voler essere *scrutator cordium*, contra una solenne protesta d'un ottimo Prelato, volendolo reo contra il fatto, e con iscandalo di chi legge una tanto ingiuriosa scrittura pubblicata da chi non dà conto alcuno di se stesso, ne si sa se sia

praticò nè meno de' principj Teologici. La seconda bugia parla da se medesima, mentre di due volumi, che attesta l'oppositore aver composti Monsignor di Conversano sopra il mentovato argomento, non ve n'ha, che uno diviso in due parti; nè lo poteva dissimulare, perchè mostra d'averlo riconosciuto interamente, allegando singolarmente tra i discorsi, il ventesimo, ed ultimo in esso contenuti; Con qual fine abbia amplificato tal cosa, io non voglio indagarlo, ma basta per motivo a me, come ad altri, di non credergli punto.

Alla terza intorno al doversi sottoporre alla censura i mentovati

vati discorsi, risponde l'Autore bastevolmente con la sua prima protesta, ove con tutta rassegnazione dice: *Sottopongo interamente, volentieri, e per sempre quest' opera all' autorità, giudizio, e correzione della Santa Romana Chiesa, e sua Apostolica Sede, conforme al savio parere di chiunque in terra cattolica l'onorerà di legittima licenza per uscire alla luce.*

Quest' Opera ha avuto i legittimi suoi Revisori, marcati a principio del libro, li quali *ex officio* l'anno riconosciuta correlativa alle proteste dell' Autore, e spezialmente alla seconda, nella qual dice: *Intendo di contenermi*

af-

affatto in qualunque punto, e parola, concernente tal particolare vicinanza; nelli termini di semplice probabilità, ed incertezza, e di obbedire su ciò alla disposizione Pontificia della S. M. di Leone X. nel Concilio IV. Lateranense, di cui &c. A che dunque tante accuse? a che tanti intrigamenti, e schiamazzi? Ah che già patentemente si vede! L'impeto non è contro dell'Opera; è contro la persona dell'Autore.

Questo chiaramente si scorge in tutto, anzi satira, che critica, ma più espressamente nel progresso della medesima ottava pagina, nella quale tronca amendue

due

due i titoli de' discorsi, quinto, e sesto di Monsignore, a segno, che fa comparire le due proposizioni in essi contenute come proprie dell' Autore, e non ricavate da molti altri, per santità, e dottrina riguardevoli, a fine di caricarlo, come fa, con termini poco rispettosi, ed onesti: Vengo all'esposizione. Dice con tutta franchezza, che Monsignore ferma asseverantemente due proposizioni, l'una nel discorso quinto pag. 154., l'altra nel discorso sesto pag. 166.: la prima è, *che il Mondo da che fù creato non deve oltrapassare gli anni sette mila*, ed *ommette la dichiarazione relativa, che ne fa l'Autore nel*

se-

ſeguente modo ſecondo l'opinione di graviſſimi Autori. Oh quanto è diverſo il dirlo da ſe, dal riferirlo detto dagl' altri? Queſta infedeltà malizioſa ſcema ſempre più il credito dell' oppoſitore, e manifeſta la ſua mala intenzione: e voi accontentatevi d'oſſervare, che ſe il critico poneva con ſincerità la propoſizione, era obbligato a riſpondere agl' allegati Autori, che non ſon pochi, cioè il Giuſtino, il Cardinale Bellarmino, S. Agoſtino, Lattanzio Firmiano, S. Gaudenzio, S. Ireneo, S. Cipriano, Vittorino, S. Ilario, Rabano Quinto, Ilarione, Siſto Seneſe, Pererio, Beda, ed altri riferiti da Cornelio

nelio a Lapide. E poi l'asserita proposizione restava solamente probabile, e non assoluta, come l'ha voluta dipignere il Critico con mala fede per fare il giuoco suo vantaggioso.

Così fa della seconda, esponendola tronca in questo modo: *Che il Mondo è già durato, secondo il computo del Martirologio Romano, sei mila novecento anni*; soggiugnendo, che Zannin da Capognano conchiuderebbe anch'esso, che il Giudizio Universale sarà in questo secolo.

Potea più innoltrarsi l'ardire di quel, che ha fatto? Potevan mettersi in uso peggiori beffe? Si potea sciegliere suggetto più ridi-

ridicolo, e goffo di Zannin da Capognano per fare un pareggiamento più difforme, e disdicevole? Con chi? Con una persona nobile, e di casato antico; con un Uomo di rispetto, e notoriamente letterato; con un Vescovo molto saggio, ed esemplare. Da chi? Tacciamo per ora, che basta confutarlo, e confonderlo.

Doveva dunque esporre la Proposizione sinceramente ne' suoi puri termini, cioè, *che il Mondo è già durato, secondo il computo del Martirologio Romano, per sei mille novecento anni, onde, secondo questo calcolo, non vi sarebbero più secoli da passare.*

E per riflettere, se la proposizione era assoluta, ovvero condizionata, ed incerta, sì a riguardo della relazione al motivato calcolo, come del tempo imperfetto, *non vi sarebbero*, avanti di conchiudere falsamente, che Monsignore *ha voluto venire ad una quasi designazione del tempo del Giudizio Universale:* non sò poi come abbia scritto quel *quasi*, nè come intenda il *più secoli*; almeno doveva informarsi dal Prelato, se aveva posto *il più* per avverbio, ovvero per addiettivo, come in fatti dee essere, secondo le regole della grammatica, ed in tal significato l'hà ingiustamente arguito;

pa-

parendomi in eſtremo lontano dalla ſognata *quaſi deſignazione del tempo del Giudizio*. Di chi ſieno dunque i ſofiſmi, i paralogiſmi, e le inezie, ognuno lo può vedere.

Manco male, che il Signor Maſtricolla, dopo furioſe, e vane eſagerazioni ſi modifica, riducendoſi a giudicare inutile l'opera del Prelato, e correggerlo pel tempo conſumato inutilmente a comporla; ma non avverte, che quanto più eſagera ſopra il tempo inutilmente conſumato dal Veſcovo in un componimento, aſſerito da lui ſteſſo * *ſtimabile ſenza dubbio per la gran fatica impiegata in una ſimil* ma-

pag. 3.

materia , avendo ſcritto tutto quel, che ſi poteva ſcrivere, per provare dialetticamente l'aſſunto. Accuſa poi tacitamente ſe ſteſſo d'aver impiegato malamente tre già decorſi anni a comporre un libello, o cartello di ventiotto pagine, ripiene di contradizioni, ſcherni, e maldicenze odioſe a chi che ſia Cattolico, che veneri, e riſpetti la Gerarchia Eccleſiaſtica. Se poi *l'inutilmente* poſſa eguagliarſi *al malamente* a ſuo bell' agio potrà ſeriamente riflettere.

Continua nella pagina nona a declamare contro l'inutile fatica di Monſignore, e ſenz'altra ragione, accontentandoſi ſolamen-

mente dell'autorità di S. Isidoro Pelusiota lib. 1. epist. 117. il quale, secondo il suo Testo, parla anch'esso, come gli altri, dell' inutile indagazione del giorno, ed ora finale, non della vicinanza probabile indifinita, e perciò fuori del presente argomento. S'avanza poi nella decima pagina, con inaudita temerità, scortato da una moderna autorità anonima, ma di lui più discreta, come si legge allegata nella undecima pagina, a far memoria d'altri, che tempo fa dubitarono della vicinanza del giudizio, nel modo seguente. *Altri in altri tempi con marco distinto di santità, e dottrina,*

e de

e de' quali Monsignore non è degno di solvere corrigiam calceamentorum, avvertendo il mondo concusso da terremoti, desolato dalle guerre, oppresso da Tiranni, e la Religione Cattolica quasi in istato di perdersi tra tante eresie in diversi tempi avvenute, e combinando tanti segni indicativi dell' ultimo, e finale sterminio, hanno stimato, o che l' Anticristo fosse nato, o che fosse vicino a nascere; e pure Iddio ha permesso (si noti bene) *in pena di un tanto ardire, che sieno rimasti delusi nella credenza*. Quali sieno poi questi Santi, che S. D. M. ha punito (secondo forsi la rivelazione da esso avuta) per il tanto loro ardire,

li va regiſtrando nella medeſima pagina, e ſeguente, cioè li Criſtiani del ſecondo ſecolo oppreſſi dalla perſecuzione di Marco Aurelio, e Settimio Severo; quelli del terzo nell' altra di Valeriano, e Gallieno, S. Cipriano Veſcovo di Cartagine, S. Martino, S. Giovanni Griſoſtomo, S. Gregorio Magno.

Ma, che modo di ſcrivere è queſto? dove è la Venerazione a' Santi così confuſi coi peccatori, puniti dalla divina Giuſtizia? Si ſan colpevoli da queſto noſtro gran Giudice di ſommo ardire, e ſi dichiarano privi in queſta maniera di quella baſe ordinaria dell' umiltà, ſenza di

cui

cui non sà alzarsi la Santità.

V'assicuro, che se a me fosse avvenuto per trasporto frenetico, di scrivere una tal cosa, a dispetto della mia frenesia temerei sempre d'essere castigato esemplarmente da S. D. M. del poco rispetto verso i suoi Santi, da me vilipesi con farli rei *di tanto ardire*, e dichiararli puniti per questo supposto delitto. Quando poi mi mancasse un sì ragionevol timore, dubiterei d'esser entrato, (che Dio mi guardi) ne' sentimenti malvagi d'Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, d'instituire il processo contro de' Santi.

Per me sempre adorerò le dis-

188

fizioni divine, maſſimamente ne' ſuoi Santi, ricordevole a queſto propoſito della predicazione di Giona * *& factum eſt Verbum Domini ad Jonam ſecundò dicens: ſurge, & vade in Ninivem Civitatem magnam, & prædica in ea prædicationem, quam ego loquor ad te, & ſurrexit Jonas, & abiit in Ninivem juxta verbum Domini: & Ninive erat Civitas magna itinere trium dierum, & cæpit Jonas introire in Civitatem itinere diei unius; & clamavit, & dixit: adhuc quadraginta dies, & Ninive ſubvertetur, & crediderunt viri Ninivitæ in Deum, & vidit Deus opera eorum, quia converſi ſunt de via*

ſua

ſua mala , & miſertus eſt Deus ſuper malitiam, quam locutus fuerat , ut faceret eis , & non fecit .

Io per verità non sò che coſa direbbe il mal' interprete della minaccia di Giona, non avverata per la converſione de' Niniviti, e ſe farebbe il medeſimo proceſſo a queſto Santo Profeta: non voglio crederlo ; ſapendo che può, e dee riſpondermi, che la minaccia, fatta da Giona per ordine di Dio, era condizionata, non così quella del Giudizio Univerſale; mà sà egli di certo il Sig. Maſtricolla, che il Signore non abbia diſpoſto di ſollecitare, ò diferire la ſua venuta in qualità di Giudice Univerſale,

ſecondo, che vegga ò creſcere, ò ſminuirſi le iniquità ſulla Terra? S'egli ha di queſte certezze, degniſi in grazia di paleſarne onde le abbia, perchè quanto a noi ſappiamo bensì da S. Pietro eſſer utiliſſimo il predicarne veroſimile la vicinanza ſe differiamo l'emendazione di noſtra vita: *Non tardat Dominus*, dice il gran Prencipe degl' Apoſtoli nella ſua ſeconda Piſtola c. 3. n. 9. *non tardat Dominus promiſſionem ſuam, ſicut quidam exiſtimant: ſed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, ſed omnes ad pœnitentiam reverti. Adveniet autem dies Domini ut fur &c.* ſoggiugne ancora

ra

ra, *cum igitur hæc omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus expectantes, & properantes in adventum diei Domini* * *propter quod charissimi hæc expectantes immaculati, & inviolati ei inveniri in pace &c.* ma non abbiam le notizie straordinarie, che ha il celeberrimo Antagonista.

ibid. n. 14.

Quì non posso ommettere, e ve ne chieggo licenza di soffermarmi un poco ad ammirare la profonda erudizione dell' avversario, che intrepidamente asserisce, che * *Valente Imperatore Ariano fu indegno figlio del piissimo Padre Costantino il*

pag. 10.

Gran-

Grande, e pure ſin ad ora gl'I-ſtorici ci anno fatto credere, che Coſtantino il Magno abbia avuti tre ſoli figliuoli, cioè Coſtantino, Coſtante, e Coſtanzo, i quali dopo la morte del Padre, ſeguita vicino a Nicomedia l'anno 337. a' 22. di Maggio, giorno di Pentecoſte, divideſſero fra loro l'Impero alli 9. di Settembre, e che Coſtantino poi moriſſe nel 340., e Coſtante veniſſe ucciſo nel 350., laonde reſtaſſe Coſtanzo ſolo Imperatore nel 353. con aſſociarſi nell'anno ſeguente Giuliano, che poi foſſe proclamato Imperatore nel 361. ma reſtaſſe ucciſo nel 363., e quindi foſſe eletto Imperatore

Gio-

Gioviniano, il quale morto l'anno ſeguente 364. l'Eſercito paſſaſſe ad eleggere Valentiniano, che aſſociò nell' Imperio il ſuo Fratello Valente, regnando queſto in Oriente, e l'altro in Occidente; onde ecco come il Sig. Maſtricolla ſpeditiſſimo con peregrine notizie abbrevia la Cronologia Imperiale, e ſe ne ſerve a tempo, e luogo, come ben vedete, per non pregiudicare a quel credito, di cui è meritevole col ſuo non mai abbaſtanza riprovato attentato.

Oh vedete, che fede ſi debba dare a tante inutili ciarle, ed alle autorità da lui allegate fuor di propoſito, cercando vanamente

di accreditarle col vanto, pagina venteſima terza, dell' amicizia del Padre Graveſon; che ſe ciò foſſe vero, non mai gli avrebbe permeſſo quel dottiſſimo, ed eruditiſſimo Uomo di pubblicare le ſue baje, troppo meritevoli d'irriſione.

Dacchè ſi è il miſero poſto inconſideratamente da ſe medeſimo in tale, e tanto diſcredito, non accade badare a quanto egli dice nelle tre pagine ſeguenti, * in proteſtazione dell' inutile da lui aſſerita predicazione dell' Univerſale Giudizio a confronto dell' autorità di S. Pietro allegata di ſopra; ſarà ſol bene avvertirlo della ſovverchia arditezza, con

pag. 13. e 14.

con la quale s'avanza * a voler far da Maestro a Monsignore nell' Ufficio suo Pastorale, non ostante, che sia un Prelato tanto zelante, ed esemplare, di cui se gli fosse stato noto il minimo mancamento, già si vede, che non averebbe tralasciato col suo livore d'apporglielo; laonde non sapendo che dirgli, si fa ad istruirlo dell' obbligo, che gli corre d'insegnare la Dottrina Cristiana, replicando ciò più espressamente alla pagina ventesima seconda, senza pensare, o forse anche senza sapere, che questo ufficio appartiene a' subordinati, massimamente a'Preti, come egli è, giusta l'avvertimen-

* pag. 11.

mento del Cardinale Bellarmino nell' aurea sua Operetta intitolata *Dottrina Cristiana* al titolo *del Sacramento dell' Ordine*, ove dice, che veramente a loro appartiene insegnarla ad altri. Pensi egli dunque più tosto al proprio dovere, poichè non sò se lo scuserà d'avanti al Supremo Tribunale del Giudizio particolare, del quale mostra unicamente di far caso, l'impiego necessario temporale, cui attende per esimersi ne' giorni festivi da quella carità, alla quale, come s'è detto, l'obbliga il proprio carattere.

Oh se avessi a parlare confidentemente con esso lui gli addi-

dimanderei in quanti capi pensasse d'avere trasgredita la legge Divina componendo quel suo libello, ed in tale guisa verrei in chiaro sin dove arrivi la cognizione sua intorno alla Dottrina di Cristo. Con la medesima confidenza gli suggerirei ancora, che non è così inutile, come falsamente suppone, il pensiero del tremendo Giudizio finale, dove si ha da comparire in faccia a tutte le genti, co' proprj misfatti, ed intenzioni in essi avute, senza potersi nascondere sotto finti nomi, nè mascherare la vile vendetta sotto finto zelo; gli direi finalmente quanto sia inutile, per non di-

198

dire sciocca, e vana pel propo. sto argomento l'erudizione, che porta. *Quod opinio quorumdam fuit, quod animæ Sanctorum non præmientur in cœlo, nec animæ damnatorum puniantur in inferno usque ad diem Judicii.* Tutta via lo compatirei, se non vedessi in ognuna delle sue pagine una costante presunzione a nausea di chiunque perde il suo tempo in leggerle. Sopra tutto a me pare insopportabile l'alterazione, ed applicazione del testo allegato nella decimaquinta pagina con la seguente espressione. *Quel Profetico di S. Pietro, sicut fur in nocte.* Quando il S. Apostolo Epist.

2. cap.

2. cap. 3. dice ſolamente. *Adveniet autem dies Domini ut fur ;* ma volendo egli farne uſo a capriccio v'aggiugne, l'*in nocte* di S. Paolo ad Theſſalonic. cap. 5., ed arditamente pronunzia contro il motivo d'amendue gl'Apoſtoli, che parlano del Giudizio Finale, riducendo tutto al particolare con dire, che il riferito Teſto *par che meglio ſi addatti in quei, che con ottima ſalute vanno la ſera a coricarſi, e poi la mattina ſon ritrovati morti in letto*. Povera ſagra Scrittura, come è mai mal maneggiata da chi non è della profeſſione, e quanto peggio da chi pretende farla ſervire a ſuo genio?

200

nio? mà si guardino pure somiglianti interpreti di non essere precursori di quelli, di cui parla il medesimo Principe degli Apostoli nello stesso capo: *Hoc primum scientes, quod venient in novissimis diebus in deceptionem illusores, juxta proprias concupiscentias ambulantes, dicentes: Ubi est promissio, aut adventus ejus? Ex quo enim Patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturæ*.

Ma l'avversario replica ancora, e non sa dir altro * se non che la predica intorno la vicinanza del Giudizio Universale è inutile, di modo che se da S. Giovanni epist. 24. cap. 2. n. 18. udi-

* pag. 15.

18. udirà: *Filioli novissima hora est*: *& sicut audistis quia Antichristus venit, & nunc Antichristi multi facti sunt, unde scimus, quia novissima hora est*, lo dubiterei, che fosse capace di dare la mala risposta, che dà a Monsignore cioè * *Quando unquam de Cœlo venisti?* pag. 15.

Il fondamento del dubbio è manifesto, mentre premesso il poco suo rispetto verso de' Santi, come s'è osservato, se gli argomenti del suo Prelato li ha *per deboli, ed erronei* *, che concetto si dee credere sarà del Santo Apostolo, che non adduce altra ragione di quanto scrive intorno la mentovata vi- pag. 15.

 ci-

cinanza del Giudizio Univer-
ſale?

Pure paſſiamo avanti, giacchè da Curiale, ma irregolare, fattoſi prima accuſatore, e dappoi Fiſcale, dando il ſuo voto a proceſſo imperfetto, ora s'avanza a ſedere *in Tripode* (degno ſeggio, ſecondo l'uſo odierno, della ſua autorità, e profonda dottrina,) proſeguiſce l'eſame incominciato ſopra gli argomenti del quinto, e ſeſto de' diſcorſi di Monſignore, per venire in appreſſo alla difinitiva ſentenza. In ordine a ciò, torna a ripetere quanto ha detto alla pagina ottava del ſuo libello, ed inveſtendo di nuovo il pri-

primo argomento, cioè: che il Mondo *da che fu creato, secondo l'opinione di gravissimi Autori, non dee oltrapassare gli anni sette mila*, dà di mano al fondaco del suo sapere, tolto in prestito dal Dizionario del Padre Calmet, ove ricercando *in verbo Mundus* con laboriosa applicazione, e sudore ne fa la traduzione in Italiana favella, a valersene in questa occasione. Dice dunque * *dell'età del Mondo sono state varie le opinioni a misura della diversità delle nazioni. Gli Egizj l'han voluta di anni 36625., e vi hanno aderito anco li Greci, nè senza ragione, perchè questi da quelli*

* pag. 15.

hanno apprese le scienze; altri diversamente l'han constituita, come Aristarco in 2484. Areta Dirachio in 5552. Eraclio, e Lino in 10881. ed altri, che si enumerano da S. Agostino de Civit. Dei *lib.* 22. *cap.* 11.

Oh vedete, che ha che fare il recitare l'opinione degli Etnici circa la loro sognata rinnovazione del Mondo, con la propria proposizione, che intende d'impugnare. Doveva confutare, che gli asseriti gravissimi Autori o non vi fossero, o non avessero parlato giusta la proposizione di Monsignore, se voleva far giudizio; ma si perde in cose, da lui non intese, nè riconosciute

te

te *originalmente*, *ma riferite in fide parentum*, e non s'avvede quanto sia lontano dall' assunto; peggio è poi a parlare con bocca d'altri senza riconoscere il testo. Questo l'averebbe trovato in Censorino *de die natali cap.* 6. *de annis majoribus p. m.* 29. *edition. Aldi*, ove averebbe veduta registrata la di lui cantata leggenda a tutt' altro proposito, ed eccola. *Est præterea annus, quem Aristoteles maximum potius, quam magnum appellat, quem Solis, & Lunæ, vagarumque quinque stellarum orbes conficiunt, cum ad idem signum, ubi quondam simul fuerunt, una referuntur, cujus anni biems summa*

206

ma est Chatachlysmos, quam nostri diluvionem vocant. Estas autem Echpyrosis, quod est Mundi incendium; nam in his alternis temporibus Mundus tum ex ignescere, tum exaquescere videtur. Hunc Aristarchus putavit esse annorum vertentium 2484. *Aretes Dyrrachinus*, e non *Dirachio* come scrive il Sig. Mastricolla, che non sa il significato * 5552. *Heraclitus, & Linus* 10800., e non 10881., come erroneamente scrive il mentovato Signore, ma s'inganna, come in tutte le altre cose. *Dion* 10984. *Orpheus centum viginti. Cassandrus tricies sexies centum millium; alii verò infinitum esse, nec in se*

Baudrand. lex. 9. in verb. Dyrrachium.

un-

unquam reverti existimaverunt.

Quanto poco onore faccia questa autorità al Sig. Mastricolla, benchè troncata a suo modo nel fine, chiaramente lo potete comprendere, perchè fuor di proposito, ed incompetente; ma quando non fosse tale, chi non vede come sia disdicevole l'opporre l'opinione favolosa degl'Etnici all'interpretazione scritturale di gravissimi Autori, la maggior parte venerati dalla Santa Chiesa per Santi, benchè col suo solito poco rispetto si sforzi di screditarli per settarj, affine di toglier loro il credito, e l'autorità, che possono dare alla mentovata proposizione, asserendo

tutti

204

tutti falsamente *in solidum* essere stati della setta de' Millenarj, con dissimulare di più la testimonianza del suo Padre Calmet *in verb mille*, ove dice, che *ea opinio nec hæresim prius, neque sectam constituebat, cum plures Ecclesiæ Patres*, e non quattro quanti lui ne conta, *doctrina, & sanctitate celebres illius assertores fuerint, authumantes se nihil, nisi ex scriptura luculenter probatum tenere.*

Ma che hanno a fare i Millenarj * coll' opinione della durazione del Mondo per sei mille anni? Questi Millenarj secondo suonano le parole del xx. capitolo dell' Apocalisse, prima della proi-

* Galtruch. Istor. Sacr. dell Eresie di ciascheduna secolo pag. m. 18.

proibizione credevano, che i Santi, dopo la resurrezione, regnerebbero mille anni sopra la terra con Gesù Cristo, ed indi salirebbero al Cielo; ciascheduna vede essere tanto diverse queste due opinioni fra di loro, quanto è diversa un'eresia contro un'articolo della Fede da un sentimento Cattolico. E pure questo sentimento Cattolico a tutta forza si vuole dal nostro Signor Mastricolla, se non erroneo, almeno ridicolo. Monsignore dice essere stato d'Elia Profeta su l'asserzione del Cardinale Bellarmino * autorizata da' Santi Giustino, e Girolamo. *Fuit semper celebris opinio multorum*

* cap. III. lib. 3. de Roman. Pontif.

asse-

asserentium mundum duraturum sex millibus annorum, cum sex diebus mundum Deus creaverit, & mille anni apud Deum sint quasi dies unus: cui sententiæ concordat etiam Thalmudistarum opinio, qui ex Helia Propheta dicunt se vaticinium habere, quo asseratur Mundus sex millibus annorum duraturus. L'Oppositore impegnato a rigettare quanto allegasi dal suo Vescovo, contrappone a' Santi Giustino, e Girolamo, ed al Cardinal Bellarmino l'Abate Petitdier *, che s'appoggia al sentimento di Giovanni Gerardo Vossio: *cæterum probabile non est hunc Heliam, à quo istam divisionem acce-*

pag. 16.

ce-

ceperunt, fuisse thesbitem, sed multò verosimilius est fuisse alterum Heliam, qui, ut vult Gerardus Vossius, durante secundo templo vixerit.

Se tanto avesse trovato nell' Alcorano l'avrebbe allegato, non avendo rossore di citare contro SS. Padri l'opinione d'un Autore, che dappoi alla pag. 14. confessa anch'egli *damnatæ memoriæ*.

Ma perchè abbandonare il Padre Calmet in questa occasione, nella quale ha ricevuto dal di lui Dizionario tanti favori? perchè in verbo *Mundus* non parla a suo genio, dicendo: *Hæc demum sententia apud plu-*

res

res Patres invaluit, videlicet S. Cyprianum, Lactantium, S. Ambrosium, S. Ireneum, S. Hilarium, S. Gaudentium Brixiensem, Pseudo Justinum, in quæst. ad Orthod., S. Hieronymum, Victorinum in Apocalyps, Rabanum Maurum in Deut., S. Isidorum Hyspalensem, & nostræ ætatis quamplures.

Sia come si voglia. Il nostro Sig. Mastricolla anche in argomento probabile non si risente di quietarsi, anzi più garoso che mai, con due * o tre autorità, che non impugnano la probabilità, ma solamente la certezza, pensa vanamente d'esimersi dal concederla, quando sarebbe obbli-

* pag. 17. e 18.

bligato a recare in cambio argomenti, e pruove a conchiudere, che l'età del Mondo oltrepasserà il termine da lui contrastato. Attenderei volentieri risposta a questa instanza, ma son certo, che discorrendo egli sempre da mal dialetico *negativamente*, mai non verrà ad alcuna affermativa, e conseguentemente cicalerà sempre senza concludere.

Questa tradizione, che egli su due piedi dice *impostura*, non la vedo convinta per tale, sicchè ora goderà tuttavia il luogo fra le opinioni probabili, mentre tanti Santi Padri, e Dottori sagri l'hanno ricevuta, e più osser-

vandosi, come nostro Signore abbia privilegiato il numero settenario. Sono così famigliari i luoghi della divina Scrittura, che qualificano questo numero, che sembra terminativo in diversissime occasioni. Leggiamo al capo settimo del Genesi: *Adhuc enim, & post dies septem ego pluvam super terram &c. & delebo omnem substantiam, quam feci.* Al capo ottavo: *Requievit Arca mense septimo &c.* Nel medesimo capo: *Expectatis autem ultra septem diebus aliis, rursùs dimisit columbam &c.* E nel capo ventesimo nono: *Servivit ergo Jacob pro Rachel septem annis &c.* E nel capo qua-

quarantesimo primo: *Ecce septem annis venient fertilitatis magnæ in universa terra Ægypti, quos sequentur septem anni alii tantæ sterilitatis, ut oblivioni tradatur cuncta retrò abundantia &c.* Nel capo quinto di Giobbe: *In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum.*

Io non voglio stendermi inutilmente a riferire li passi scritturali intorno il *Settenario*, quando ognuno può vederne la raccolta nel Teatro della vita umana *in verb. numerus*, ove si leggono distesi in lunga serie, bastevole ad imprimere in chi che sia il concetto, e la forza

 sua,

ſua, onde ſembra da S. D. M. diſegnato per Regolatore ordinario della vita, ed infermità umane, come a tutti è notorio. Con tutto ciò non vedo, che Monſignore ſu queſti, nè altri titoli ſpacci per certa la mentovata opinione; anzi tutto al contrario, ſi proteſta in ogni luogo, e preciſamente nel diſcorſo quinto (inveſtito dall' avverſario) a pag. 162. con l'eſpreſſioni ſeguenti.

Vi nego il ſuppoſto, che io con quanto vi diſſi, e dirò pretenda di farvi abbracciare l'aſſunto come poſitivamente certo, e infallibile. Vi nego inceſſantemente il ſuppoſto: mercechè non ve lo dipingo ſe

non

non per verisimile, e puro probabile, conforme probabilissimo si rende per l'autorità de' SS. Padri, e Dottori fin quì addotti, e in vigore di tante altre ragioni, conghietture, ed indizj, intorno a' quali andiamo discorrendo &c.

Non so vedere per tanto, che ragione abbia l'avversario di tacciare il Prelato con dire * *che secondo la fantastica opinione di lui non dovendo il Mondo eccedere lo settimo millenario, conchiuda Monsignore, che ci restano anni settantacinque del Mondo*. Se Monsignore abbia mai disegnato nè il giorno, nè il mese, nè l'anno, ognuno il può vedere, e quinci riconoscere la

pag. 19.

manifesta impostura del gentilissimo Sig. Mastricolla, il quale se avesse letto Cornelio a Lapide dell'edizione correttissima d'Anversa, nel vigesimo Capo dell' Apocalissi fol. 299., averebbe veduto, che dopo avere questo grand' Uomo riferite varie sentenze intorno alla vicinanza del Giudizio Universale, che può contingere verso i sei mille anni del Mondo, secondo il calcolo de' più moderni Cronologisti, e secondo il calcolo più antico verso i sette mille, così favella. *Hæc demum sententia (non definiendo certum diem, neque annum) uti communis, ita probabilis est conjectura*. Legga egli adunque

que

que, e poi siegua a dire, se può, essere questa un' opinione fantastica di Monsignore. Favorisca di passar' anche al paragrafo seguente del mentovato gravissimo Autore, e leggerà: *ex dictis liquet nos valde accedere ad finem Mundi, eumque non longè abesse*. Troverà finalmente, che fra gli altri argomenti di questa sua asserzione, allega la predizione di S. Vincenzo Ferrerio dicendo, che *asseveranter id ipsum prædicavit, idque jussu Christi, ut habet ejus vita lib. 2. cap. 4., & 6.* Benchè mi sento quì prendere da timore, che il Sig. Mastricolla galante in luogo di confondersi de' suoi er-

220

rori, non voglia più tosto pigliarsela con Cornelio a Lapide, come non giunto all' innarrivabile sua erudizione, nè alla notizia della supposta lettera di S. Vincenzo scritta a Benedetto Antipapa, giacchè egli non istima se non gli Autori de' nostri tempi, *ne' quali* dice, che *vivono in Italia Uomini di fior di senno nella letteratura, e spezialmente in materie Cronologiche*. E forse lo dice, affin di porre in più alta riputazione se stesso, Uomo veramente de' nostri tempi tanto rinomato per tutta l'Europa, e perciò * *non può compatire una tanta audacia* di Monsignore, che voglia aderire

pag. 20.

re

re al calcolo antico.

Invaghito per avventura del ſuo profondo ſapere, paſſa dopo la mentovata invettiva a fare una lezione ſemicronologica, *pretendendo di manifeſtare un gran ſegreto al Mondo, e farſi benemerito della Repubblica Litteraria*, e da quel grand' Uomo, ch' egli è, ſe ne sbriga in due parole, e dice * che venera bensì la verſione delli Settanta, che poi poco dopo vuole con *fantaſtica idea* eſſere una pura *tradizione* Ebraica, e Talmudiſtica, di cui mai non ſi ſia ſervita la Chieſa Cattolica Romana, che ha ſempre uſata la verſione volgata, emendata da S.Girolamo.

* fog. 20.

La onde, essendo questa dichiarata dal Concilio di Trento *Sess.* 4. *die* 8. *Aprilis* 1546 per autentica, doversi stare al suo calcolo, e non a quello de' Settanta Interpreti, perchè non corrispondente * conchiudendo esser questo un argomento, che *distrugge dalle radici la fantastica idea di Monsignor Meda*, benchè poi soggiunga, che non intende di fare un Apologia per la verità dell' uno, o dell' altro calcolo, perchè quest' opera da Uomini grandi è già stata fatta.

pag. 21.

Dopo questo fastello di contraditorj non mi rimarrebbe luogo, che di fargli alcune dimande; e la prima, che rispondesse,

ſe il calcolo Cronologico è un dogma, o nò: ſe non è, perchè voler levare la libertà, in un aſſunto puramente probabile, di ſeguire più l'uno, che l'altro; ſe è, perchè la Chieſa valerſi nell' Officio Divino dell'oppoſto, e ſecondo il ſentimento ſuo, proibito. La ſeconda: ſe mai la Chieſa non ſi è ſervita della verſione de'Settanta, maſſimamente nell'illuſtrazione, ed intelligenza della latina volgata, a che ſerve il decreto di Siſto V. 6. *Ottobre* 1586. *Volumus, & ſancimus ad Dei gloriam, & Eccleſiæ utilitatem, ut vetus græcum textamentum juxta Septuaginta ita recognitum, & emenda-*

datum ab omnibus recipiatur, & retineatur, quo potissimum ad Latinæ vulgatæ editionis, & veterum Sanctorum Patrum intelligentiam utantur; Probibentes ne quis de hac nova græca editione audeat imposterum vel addendo, vel demendo quidquam immutare?

La terza; se il calcolo cavato dalla volgata è indeclinabile, perchè poi soggiugne, che non intende * *di fare un Apologia per la verità dell' uno, o dell' altro calcolo*, mentre così si dimostra ancora dubbioso della certezza. Se poi non è ambiguità, ma relazione a quanto hanno già scritto *Uomini grandi*, dunque

pag. 21.

que

que egli si rimette alla fede umana, la quale è il solo fondamento del suo cicalamento.

Ma si compiacesse almeno di ritornare a dare ancora un occhiata graziosa al Dizionario del Padre Calmet *in verbo Mundus*, e vederebbe, che dice: *de Mundi ætate, ab ejus exordio usque ad exitum, diutius disceptatum est, cum tot sint in ea re sententiæ, quot variarum gentium monumenta supersunt. Quid quod ne Chronologi quidem ejusdem textus hæbrei, & vulgatæ Authoritati deferentes, inter se dissident? Porro inter codices Hæbreorum, & Samaritanorum de ea re non constat; & ab*

utris-

226

utrisque versio septuaginta ex textu hæbreo adornata longissimè distat; nec ulla iniri potest ratio, ut sententiæ adeo discrepantes concilientur.

Oh veda se gli Uomini di fior di senno, che dice, hanno terminata quest' opera.

Ma dando egli per terminata, e decisa questa faccenda, doverebbe in primo luogo saper francamente gli anni di Tare, quando nacque Abramo, se ne 70., o 130., non convenendo fra loro i seguaci del Testo Ebreo; come pure non convengono negli anni de' Giudici, supputandone chi più, chi meno; ed in oltre il principio delle set-

tan-

tanta ſettimane di Daniele; quando l'Ornio nella ſua ſtoria ſoggiugne: *Si conatus tot præſtantium virorum intueamur, qui in conciliandis his annis, vel corrigendis aliorum erroribus occupantur, res humano ingenio inſuperabilis videtur exactam dare annorum à condito Mundo ſupputationem, quæ nulli ſit obnoxia difficultati, aut ſcrupulo*, ed io non me ne ſo ſtupore alcuno, perchè *non eſt noſtrum noſſe tempora*.

Intorno poi alle cenſure appoſte al Teſto Greco, e citate pag. 22., 23., 24. non ſo che dire, ſe non che eſſendoſene ſerviti gli Apoſtoli, al riſerir del Bellar-

larmino *lib. 2. cap. 6. de verbo Dei*, doverebbero anch' essi patire la stessa eccezione. Ecco il Testo: *Apostoli hac versione frequenter utuntur, ut ex eorum citationibus patet, & aperte id asserit Ireneus lib. 3. cap. 25.* Questa versione, dice l'Amy nel suo Apparato biblico *fol. m. 365.*; *Quia non alia nota suppeteret, allegabant Apostoli, agentes cum Judæis Hellenistis, quorum major numerus erat.*

E' grazioso poi osservare pag. 24., che volendo condannato il libro del Vossio non in ordine all'Autore, ma per motivo del calcolo Cronologico, conforme all'esposizione de' Settanta, al-

le-

lega un contraditorio, ed è, che venendo difeſo queſto calcolo dal Padre Pezron * Benedettino, non ſia ſtato proibito, ma ſolamente impugnato dal Padre Le Quien Domenicano, quando ancor eſſo doveva ſeguire la ſorte del Voſſio, ſe la proibizione foſſe caduta ſopra il calcolo enunciato. Ma biſogna compatirlo, mentre non ha inſtruzione baſtevole a diſcorrere di queſta materia, non avendo nè meno contezza del Padre Martinay Benedettino, che ancor eſſo ebbe luogo allora in queſta Quiſtione, e perciò cammina all' oſcuro, con ſuperficiali informazioni, lontane dalla ſua capacità.

Antichità de' tempi riſtabilita.

Oh

Oh vedete se basta l'animo al nostro Sig. Mastricolla di screditare il calcolo de' Settanta, nè l'opera di Monsignore, o di vilipendere il Martirologio Romano? sono tutte inezie, che non offendono l'argomento del virtuoso Prelato, che seguendo tanto l'uno, quanto l'altro calcolo, sempre può concludere intorno l'asserita vicinanza non definita, mentre che ancora il Padre Calmet conchiude: *Juxta hanc traditionem* (parola del sesto millenario terminativo), *& nostrum Chronoligicum systema, quo* 1722. *annus ab exorto Christo numeramus, Mundi exitus* 282. *annis tantumodo distaret*. Ma

Ma con tutto ciò non ſapremo mai numerare queſti anni, e dirò col Purchotio *ſi Hyſtoricorum annales cujuſque anni cyclos notaſſent, nulla extaret in Chronologia ambiguitas, cum nunc inextricabiles in ea occurrant ambages*. Coſa nè conſiderata, nè inteſa dal Sig. Maſtricolla, che vorrebbe ſupporre per *Evangeliſti* del calcolo i moderni, che ſi ſono applicati al più probabile sì, ma non certo, e definito, variando ancora ciò non oſtante fra loro.

Da quanto s'è detto potete comprendere quanto ſieno inutili le oppoſizioni del Sig. Maſtricolla già tutte, con altre an-

cora, ventilate da Monſignore ne ſuoi' *Diſcorſi predicabili*: quanto foſſe la ſua erudizione: quanto debole la ſua cognizione, maſſimamente in materie Cronologiche, ove fra l'altre coſe cita pag. 19. la ſua Epoca *Eſiguana*, dovendo dire Dionigiana, perchè abbracciata dall'Abate Dionigi il piccolo nel ſeſto ſecolo, per la concordia fra Romani, ed Aleſſandrini nella celebrazione della Paſqua. Queſto periodo fu compoſto da un certo Vittorio di Guaſcogna circa l'anno 457. ad iſtanza del ſommo Pontefice Ilario, ricevuto poi comunemente, come s'è detto, da' Criſtiani

nel

nel ſecolo ſeſto, benchè ora ſi conoſca diffettoſo di circa tre anni, e meſi come voi ſapete; In ſomma concluderò d'avere ſcritto queſte poche repliche non ad altro fine, che di moſtrar l'ingiuſtizia del Sig. Maſtricolla, e farlo, ſe ſi può, ravvedere d'un errore, che gli ſarà ſempre obbrobrioſo, ſe non lo corregge con una ſavia diſdetta, o con altro termine giudicato più opportuno da' moraliſti; frattanto con tutta ſtima, ed oſſequio vi riveriſco.

Primo Aprile 1729.

IMPRIMATUR:

Commiss. S. Offitii Mediolani.

Dominicus Crispus Par. SS. Vict., & 40. Martyrum pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Card. Odescalco Archiep.

Gallarinus pro Excellentiss. Senatu.

Errori.	*Correzione.*
Pag. 24. lin. 9. Batta-glia	Battaglini
Pag. 44. lin. 17. Raba-no Quinto,	Rabano, Quinto
Pag. 47. lin. 1. E per	E poi
Pap. 57. lin. 7. *expe-ctantes immacu-lati.*	*expectantes satagite immaculati.*
Pag. 96. lin. 14. parola	parla